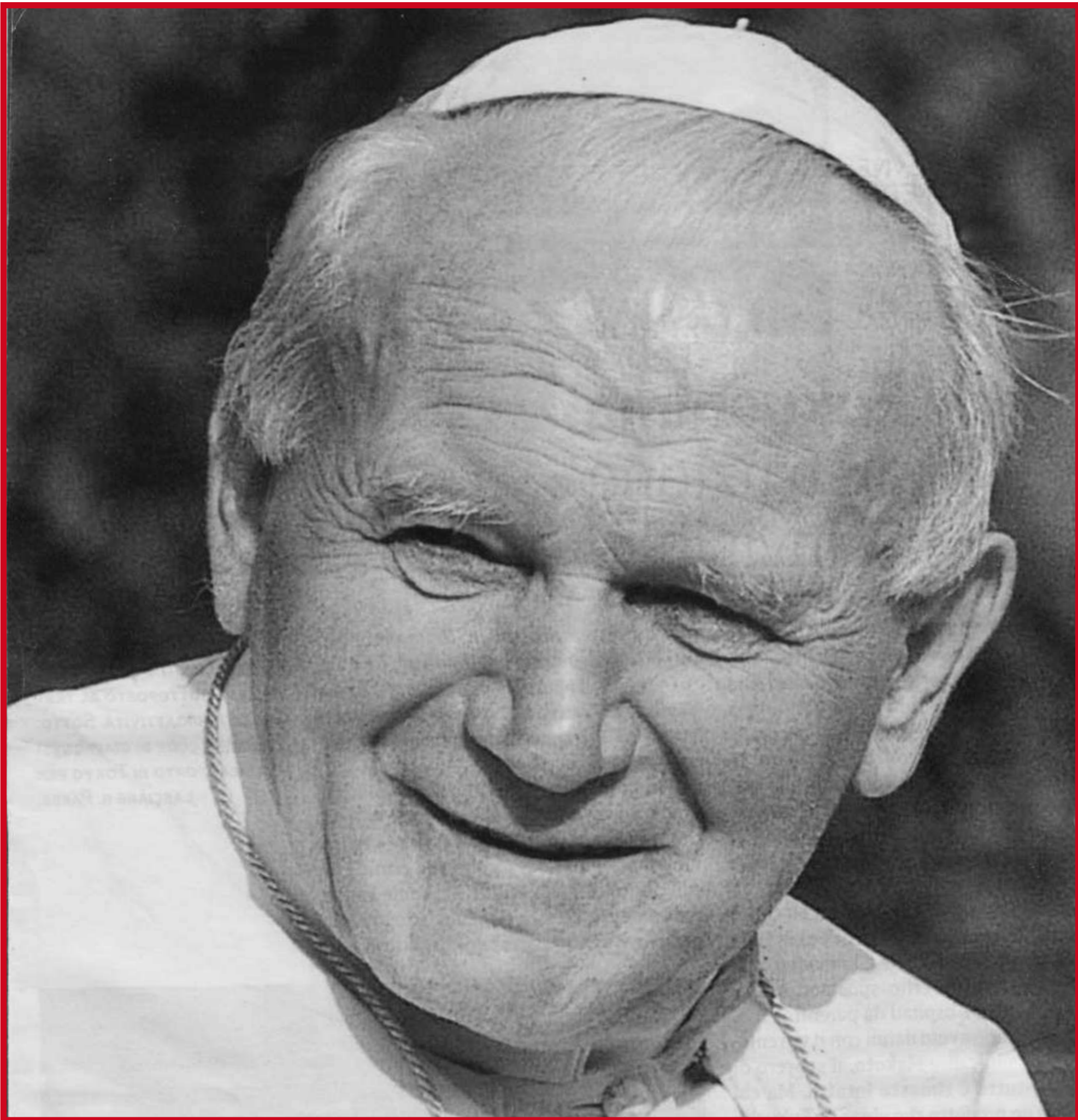


incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



CORAGGIO

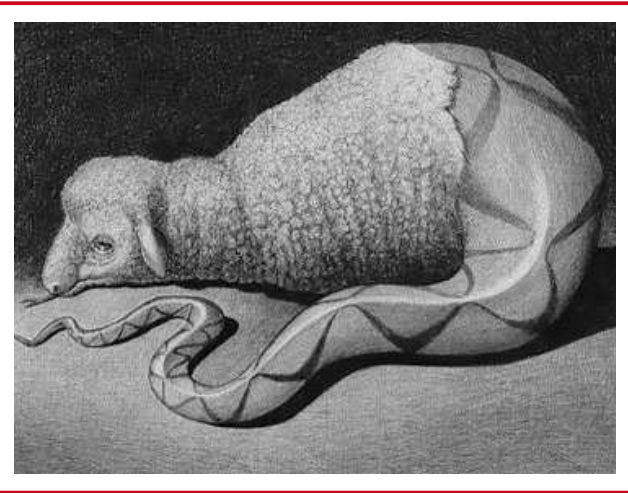
Il domani e la storia non sono determinanti da un fato sconosciuto, ma dalle scelte dell'uomo. Riguardo al domani ogni persona ha la sua responsabilità perchè ognuno può e deve dare il suo contributo. La molla che determina poi la scesa in campo di ognuno è il coraggio di giocare la propria carta sui valori in cui crede. Papa Wojtyla è stato un campione di coraggio ed infatti ha dato la sua impronta al tempo nel quale è vissuto.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

METAMORFOSI



Si dice che in fasce ogni bimbo è bello e in tomba ogni uomo è santo.

Di fatto, quando si va a battesimi e funerali è bene osservare questa norma.

Nel primo caso bisogna elogiare la bellezza del piccino.

Alle esequie invece, chi sale sull'altare, deve anche arrampicarsi col linguaggio quanto basta per dimostrare le doti straordinarie del caro estinto. In fin dei conti per Dio non siamo forse tutti belli e buoni?

C'è una misericordia per tutti, e questo è vero. Ma il male fa male anche se Dio lo perdonerà. Il bene edifica e va insegnato alle nuove generazioni con coraggio eroico.

In alcuni casi è fondamentale stende-

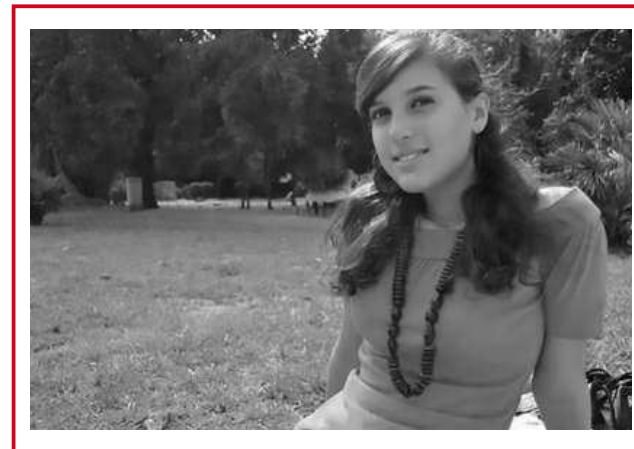


re almeno un velo di silenzio perché, certuni sono forse "santi da morti"

ma di sicuro non "morti da santi". Qualche anno fa, per esempio, c'è stato il caso di due giovani, una ragazza di 19 anni (Alessandra) e un ragazzo di 20 (Pietro) precipitati dal settimo piano di un palazzo di Milano. La diciannovenne è deceduta sul colpo, mentre il ragazzo è morto poco dopo l'arrivo in ospedale. "Bravi ragazzi", secondo parenti e amici.

I testimoni però hanno precisato una versione diversa. Lui non si rassegnava al fatto che lei l'avesse lasciato così, dopo averla attirata nel proprio appartamento, a mezzanotte e mezza, l'ha trascinato sul terrazzo e, fra grida di aiuto disperate, l'ha portata con sé nel vuoto. Questa metamorfosi per cui i parenti lo fanno passare come un "bravo ragazzo" mi convince fino ad un certo punto.

Cito anche un altro episodio fra i tanti. Qualche tempo fa, Samuele Caruso, 23 anni, è andato a casa dalla fidanzata, Lucia, con l'intenzione di ucciderla per un presunto tradimen-



to. La sorella di Lucia, Carmela (17 anni) è intervenuta fra i due ed è stata accoltellata a morte.

Anche Lucia è stata ridotta in fin di vita. I medici di Palermo l'hanno salvata in extremis. La madre di Salvatore, Maria Cardinale ha usato queste parole (riportate nel Corriere): «Mio figlio è un bravo ragazzo. I giornali e le televisioni lo hanno definito un killer ma non è così, non è un mostro. La nostra è una famiglia perbene». E continua: «Un'esistenza è stata spezzata (usa il passivo, non dice che sia stato il figlio) e non so cosa darei per riportare in vita quella ragazza» (tace i colpi inferti a Lucia).

Le occasioni in cui si cerca di "puri-

ficare" la realtà sono sempre troppe e creano una confusione straordinaria nei più giovani. Così, per esempio, nel caso dell'ultimo ragazzo caduto dall'hotel durante la gita scolastica, i genitori hanno subito commentato che era: "un bravo ragazzo". Eppure le analisi dicono che era sotto l'effetto di alcool e droghe.

Troppe volte procediamo con logiche rovesce rispetto alla realtà. Diciamo che chi sbaglia è vittima di meccanismi superiori e imputiamo al "sistema" le responsabilità personali. Di questo passo diventano attuali le parole di Gesù che ci mette in guardia dai tanti lupi che alla fine noi vestiamo da agnelli.

Guardiamo il gregge della società e non capiamo più chi sia pecora e chi predatore. Non sappiamo distinguere dove sia il bene e dove il male. Non sarebbe tutto più facile se imparassimo la semplicità di chiamare "pane il pane e vino il vino"?

Grave poi quando la mentalità della metamorfosi entra nella Chiesa.

C'è l'idea che per essere di Cristo sia sufficiente orientarsi al desiderio del bene senza la fatica delle scelte quotidiane. Ma a forza di ripetere che più importante del risultato è il primato di Cristo, elogliamo il pigro e soffochiamo il santo. Se non che la pigrizia va così lentamente che in fretta il male la raggiunge.

Succede poi che nella comunità cristiana col pretesto che non si può far tutto, ci si rassegna a non fare nulla. Ma cristiano non è colui che si è preso sulle spalle il peso del mondo. Appartiene invece a Cristo chi ha imparato a affrontare le sfide del presente senza cedere alla sfiducia.

I cristiani restano padroni delle proprie scelte; la colpa non è delle stelle, ma nei nostri vizi.



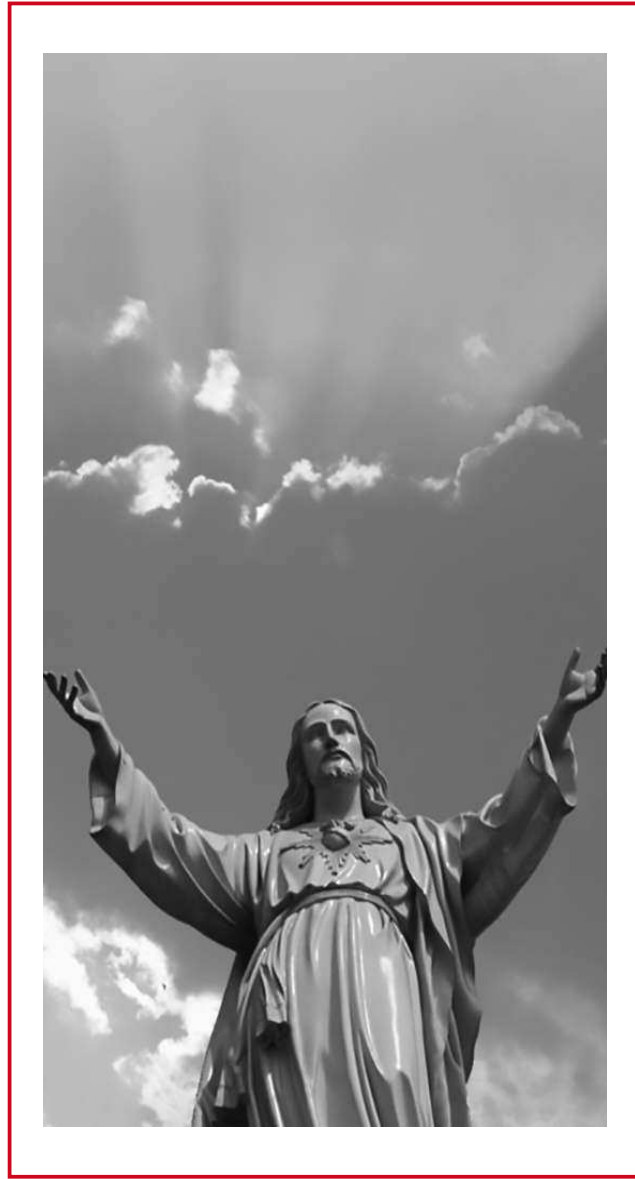
2 NOVEMBRE

A lei piace il nostro cimitero per come lo vede. A me piace il suo cimitero, anche se non l'ho mai visto, per come lo racconta. Le piace il nostro, ma non sapeva spiegare bene il perché. Per le lucide tombe di marmo bianco, nero, rosato, ornate di croci, Madonne, angeli, uccelli in volo? Per le più ricche cappelle di famiglia o le lineari, ordinate, distese di lapidi dei campi più recenti, o le pareti quadrettate dei loculi? Forse per le piante cresciute con cura e i fiori freschi o finti, delicati o coloratissimi, per le fotografie amorosamente scelte e incorniciate e i nomi dorati e luccicanti o le dediche accorate dei famigliari affranti?

Adesso ho capito che non è solo questo. Larissa si compiace dei vialetti puliti, si commuove davanti all'immagine dei bambini, morti piccolissimi prima di vivere, e li immagina fra le braccia delle mamme straziate. E' sorpresa dalla presenza e la cura di tante persone in visita ogni giorno con i loro fiori, chini sulle tombe con paletta e innaffiatoio, arrampicati sulle scale con straccetto e spazzolino, donne di mezza età che si incontrano, si ritrovano, si compiangono, anziani col bastone, vecchi in carrozzina, ma anche giovani, anche bambini «che bello abituare i bambini a venire qui». E la domenica tanti ad ascoltare la messa nella "chiesetta fra i cipressi".

Mancava poco a Pasqua. Larissa, nella sua mezza giornata libera, andò a fare delle spese e la sera, tutta orgogliosa, ci mostrò dei begli asciugamani dal bordo ricamato. «Sono per la mia mamma», disse, e la cosa era un po' strana visto che la sua mamma era morta giovane. «Per la Pasqua dei morti» aggiunse, e così tutto si spiegava. O almeno si spiegò dopo che lei ce lo chiarì.

La Pasqua dei morti cade, per gli ortodossi, La domenica dopo la nostra Pasqua ed è, in Moldavia, assieme ad altri sabati dedicati ai defunti, il corrispondente del nostro 2 novembre. In quest'occasione il cimitero si anima. I loro cimiteri non sono curati come i nostri perché spesso solo gli anziani se ne prendono cura. Purtroppo qualcosa è cambiato nella mentalità della gioventù. Le nuove generazioni che non hanno avuto modo di conoscere le vecchie tradizioni, si sono allontanate da quello che considerano un inutile orpello del culto. Ma per la Pasqua dei morti tutte le famiglie si riuniscono per onorare chi non c'è più, con un rituale che accomuna il



vivo al defunto, in un modo spirituale ma anche affettivo e festoso. Dopo la messa, nel paese di Larissa,

la visita al cimitero inizia con la benedizione: ogni familiare compie tre giri attorno alla tomba spargendo incenso da un vasetto. Poi la giornata si anima come in una festa di famiglia. Ognuno porta al suo caro fiori di primavera e un dono personale, un dono qualsiasi, non importa di che valore: una camicia, un pigiama, un servizio di piatti, un lenzuolo, una confezione di saponette, insomma qualcosa che possa far piacere al defunto, come se fosse il giorno del suo compleanno. Questi doni, ovviamente, non resteranno sulla tomba, ma verranno riportati a casa alla fine della visita. Nel frattempo si portano tavoli e sedie che vengono disposti vicino alla tomba. La tavola viene imbandita e si mangia il cibo freddo portato da casa.. Si chiacchiera e si ride, come fosse anche lui un commensale. La visita si prolunga per 4-5 ore e più, qualche volta la festa degenera, c'è purtroppo chi si ubriaca, c'è chi alla fine dorme in cimitero.

Quest'anno Larissa non era presente, ma i suoi asciugamani sono arrivati col pullman dall'Italia fin sulla tomba della sua mamma. Non era una giornata nebbiosa di novembre, era una radiosa giornata di primavera e i fiori del suo giardino li hanno portati alla nonna i suoi tre ragazzi.

Laura Novello

IL BELLO DELLA VITA SCRIVERE

Da quando con l'età della ragione abbiamo cominciato ad acquisire anche la capacità di scrivere, l'impulso di lasciare ovunque tracce delle nostre espressioni è stato irrefrenabile. Dalle letterine a Babbo Natale e alla Befana alle missive di buoni propositi da infilare sotto il piatto del babbo in occasione delle feste, dai bigliettini da passare sotto banco ai compagni alla stesura di veri e propri diari intimi è stato tutto un susseguirsi di iniziative più o meno impegnative che hanno fatto della scrittura uno dei mezzi espressivi più immediati e ambiti. Ai miei tempi, inoltre, era anche indispensabile per intrattenere qualsiasi rapporto a distanza, non essendo disponibile alcun altro mezzo di quelli che oggi invece usiamo in sovrabbondanza. Mi ricordo ancora gli scambi epistolari che da adolescente ebbi con un mio zio lontano, dai pensieri molto profondi, ma di idee opposte alle mie, cosicché mi ero avventurato in un confronto serrato, col recondito proposito, magari,

di "convertirlo"!

Non parliamo poi del periodo da militare: la fitta corrispondenza con la "morosa" e coi miei è rimasta a imperituro ricordo non solo degli avvenimenti che si susseguirono giorno per giorno, ma anche degli stati d'animo che di volta in volta subentravano. Ancora oggi, rileggendo qualche stralcio, percepisco lo struggimento per la lontananza, la nostalgia della mia terra e dei miei amici, il desiderio di abbracciare i miei cari, l'ansia per l'imminente licenza, che mi avrebbe consentito di lenire momentaneamente quella violenza che l'obbligo mi imponeva. Per quelli che sono venuti dopo di me queste cose sono andate via via scemando, dapprima con l'uso sempre più corrente del telefono, poi con la riduzione del periodo di leva e l'avvicinamento alle zone di residenza e infine con la sua soppressione. Era rimasta l'abitudine di scrivere, magari qualche cartolina, in occasione di allontanamenti forzosi per lavoro o per viaggio, ma la dif-

fusione generalizzata e smodata del telefonino ha tarpato anche quella. Oggi ci si scambia pareri e affettuosità in forma digitale e ci s'innamora e ci si lascia con un sms.

Per fortuna non è cessato il ricorso alla carta per fissare, in prosa o in poesia o in testi da musicare, riflessioni e sentimenti che si desidera conservare nel proprio bagaglio personale invece di affidarli alla labile memoria di un pc o di un server occasionale. Anzi, si rileva che il rapporto direttamente proporzionale tra l'aumento della scolarizzazione (e del livello culturale) e quello della strumentazione ha consentito l'accesso alla scrittura ad una platea sempre più vasta. Pure l'evoluzione del sistema di stampa, che oggi si avvale della fotocomposizione, ha favorito approcci un tempo impensabili a livello di elaborazione e di costi. Purtroppo il rovescio della medaglia è uno scadimento di qualità e una produzione eccessiva, specie per quanto riguarda i libri: troppi si sono improvvisati scrittori, anche se hanno poco o nulla da dire, o magari l'avrebbero, ma non sono in grado di esprimerlo compiutamente, per cui ti capitano tra le mani testi il cui vuoto e la cui sgrammaticatura gridano vendetta. Se la cavano coloro che hanno un nome da vendere in altri campi e approfittano della collaborazione di egregi scrittori sconosciuti, a volte anche molto bravi, per pubblicare volumetti di cui farsi vanto.

Tuttavia, non tutto il male viene per nuocere, perché assieme alla graminia cresce anche tanto grano buono, che in altre condizioni non avrebbe saputo o potuto emergere, così da consentirci un'ampia scelta, utile alla costruzione di una preparazione e una crescita più complete. Non solo. Lo spirito di emulazione è viepiù sollecitato, mentre nel passato il divario tra noi e gli eminenti autori intimoriva e inibiva qualsiasi velleità di seguirne le tracce. Perché, in definitiva, a prescindere dagli obiettivi più o meno ambiziosi, la tendenza direi quasi ancestrale di scrivere non deve subire battute d'arresto, bensì va sollecitata e coltivata, prima di tutto per noi stessi, in quanto ci aiuta a buttar fuori con immediatezza tutto quello che abbiamo dentro, sia sotto il profilo del pensiero che del sentimento; ci permette di verificarci sul piano culturale, religioso, sintattico, grammaticale e via dicendo; ci prepara a migliorare la stessa espressione verbale. E non è vero che compiere queste cose oralmente sia lo stesso: "Verba volant, sed scripta manent", sostenevano i nostri padri latini, le parole volano, sono labili,

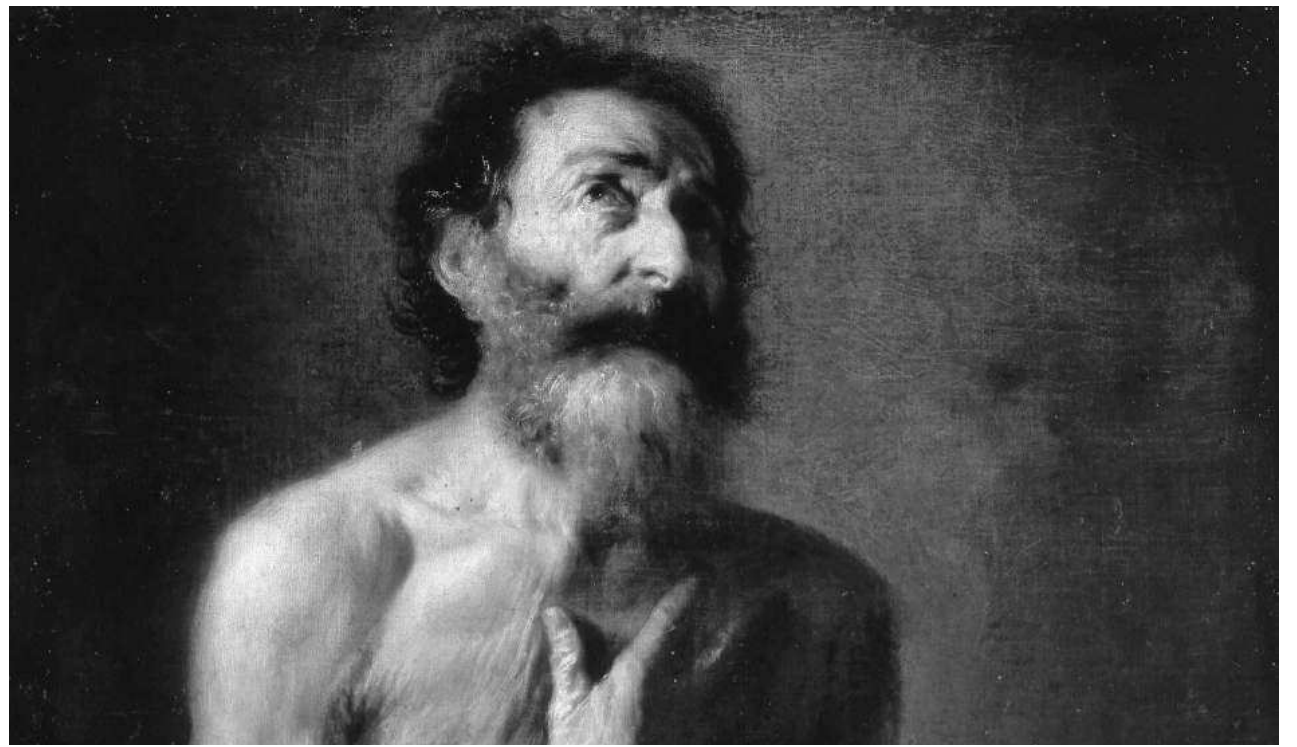
ciò che rimane è quello che è scritto. Poi è utile anche per gli altri, che avranno, attraverso ciò che lasciamo scritto, l'esatta percezione di noi, sia nell'immediato che nel futuro, anche quando non ci saremo più. Azzarderei affermando che lo scrivere non solo è bello per questa vita, ma costituisce anche una sorta di eternità ante litteram.

Termino ricordando che la scoperta

della scrittura è storia relativamente recente e quindi rivolgendo un sentito ringraziamento a chi ha avuto questa bella intuizione, a chi ha saputo coltivarla e svilupparla, fino a consegnarci lo strumento che abbiamo a disposizione oggi, e a chi ha saputo sublimarla fino a renderla base imprescindibile per dare colore alla vita.

Plinio Borghi

DA DUE PENSIERI



Da qualche giorno mi si ripresentano nella testa due pensieri riassunti in immagini. Il primo è il Crocifisso, il secondo Giobbe. So pure come sono sorti e ne scorgo anche la connessione ma ci giro intorno con difficoltà e un po' di pigrizia, trovando mille scuse e impedimenti per non affrontare l'argomento che pure mi stimola e pare almeno interessante. Del Crocifisso si è parlato con un padre venuto dall'est Europa e di altri tempi: un frate che fisicamente potrebbe essere icona al suo ordine: sovrappeso, faccione largo, tonaca un po' corta e gambe nude che spuntano e s'infilano nei calzari. Bene, questo anziano religioso raccontava, parlando di matrimonio, come al suo paese usasse, per il giuramento di fedeltà che suggella le nozze, farlo incrocian-do le mani su di un Crocifisso e baciare questo. Lo stesso Crocifisso avrebbe accompagnato la vita di entrambi appeso sopra il lettone, non semplice ricordo ma testimonianza di un atto che ha visto Cristo partecipare insieme agli sposi, come ha fatto col mondo intero. Icona d'amore che vede anche la sofferenza come corda della sua espressione, insieme certo alla

gioia e alla speranza e che in questo accompagna gli sposi e li sorregge nelle difficoltà e nelle incomprensioni che plasmano due persone in una, come fu progettato prima dell'inizio dei giorni a nuovo seme di famiglia e chiesa. Cristo Crocifisso, l'uomo dei dolori e della sofferenza, il Dio fattosi uomo per portare l'uomo al suo destino vero, quello che per cancellare il male l'aveva raccolto su di sé, tutto quello del mondo, in sé che è Bene per definizione, anzi sorgente del Bene.

"... nessuno è buono, se non uno solo, Dio" Lc 18,19.

È lì che va cercato il momento in cui il nostro nuovo io ha mosso i primi passi e dove talvolta dimentica di essere veramente, ed è lì con Lui che deve ritrovarsi per riprendere fiato e cogliere i suggerimenti per ripartire, ancora insieme.

Guardo i due Crocifissi più vecchi che accogliamo in casa: quello sopra il letto matrimoniale, alto un palmo e largo la metà, ereditato da Vittoria, la nonna di mia moglie, fatto di un legno umile come umile è la sua

fattura, uno spigolo leggermente schiacciato e tre estremità intagliate a pigna a modesto ornamento che ne richiama altri più nobili e raffinati; il Cristo è fusione di metallo, un po' piccolo rispetto alla croce. È appeso alla parete con un'asola di spago che "incappa" il gambo della pigna e un chiodo. Forse i due secoli non li aspetta più.

Sul tavolo divenuto scrivania sta l'altro legno, verniciato di nero, consunto lungo uno spigolo: ricorda l'arredo di una chiesa austera o i banchi di scuola di una volta, quelli neri e grigi in unico blocco coi sedili, il piano obliquo, il calamaio di vetro alloggiato nel portapenne. Ha uno zoccolo tornito a colletto che porta segni di taglio da una struttura più grande di cui deve essere stato parte. Il suo Cristo è anch'esso in fusione, come la scritta in alto e il teschio e tibie incrociate sotto il corpo. È arrivato dalla casa di un cugino, notato per caso sopra un basso armadio, per proporsi ora ai dialoghi che aprono e chiudono le mie giornate.

Giobbe invece è stata l'immediata configurazione della notizia che informava il ripetersi per un'amicizia, di una nuova stagione di dolore, prima che il precedente fosse cicatrizzato e la lunga sofferenza di quel male, vissuto particolarmente in due, trovasse respiro. Ora un'altra occasione si apre forse più lancinante, com'è quando tocca le viscere nei figli.

Giobbe è colui che nell'Antico Testamento vede rovesciarsi la vita sua e della famiglia, ribaltare gioia e soddisfazione in una progressione del male senza tregua, che colpisce nella fisicità, negli affetti e nei beni sino a trasformare la moglie in una accusatrice deridente e gli amici in nemici perché lo vedono ostile e peccatore. È ridotto all'irriducibile, putrido e purulento rifiuto umano precipitato in un abisso di dolore. Eppure tanto è il suo credo in Dio da chiamarlo in giudizio non riconoscendolo nella persecuzione del suo stesso bene: "non è da Te" è come se dicesse, prima di volgere la sua fede sino a riconoscere che: "se da Dio accettiamo il bene, perché non dovrei accettare anche il male?" Gb 2:10

Da un lato dunque il Crocifisso, non oggetto ma la Persona che salva, che ha provocato e fatto emergere, per poter raccogliere, le nostre emozioni più profonde e piegato le nostre

ginocchia a offrire la nostra umanità affranta e umiliata, sacrificio che a Dio non dispiace:

"Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, tu, o Dio, non disprezzi." Sal.50

Quante vicende, quanti sacrifici, quante offerte sono state raccolte dal Signore lungo gli anni proprio attraverso queste 2 immagini di casa: il mettere insieme il pranzo con la cena, la guerra, la malattia, il lutto, le difficoltà della vita quotidiana e dei rapporti. In vecchie case di san Giobbe o san Barnaba, sempre troppo piccole ma dove non c'erano scarti e ci stavano tutti e specialmente Loro, presenza viva che portava conforto e incoraggiava, a un colpo d'occhio dal seggiolino di "impiraperle" sulla porta di casa, in riva, o dal letto

nella malattia di una vita vissuta in quell'altra casa in calle.

Dall'altro lato l'anima che si fida comunque, non solo per Convinzione mentale, che la sofferenza o più semplicemente la difficoltà sgretolano, ma sa tradursi in gesti coraggiosi e liberi di fiducia, speranza, amore: liberi di una libertà che non si fa vincere dal maligno perché propria di Dio e donata da Lui, quella appunto che il Crocifisso, seicento anni dopo Giobbe, ci ha testimoniato.

Cristo Crocifisso ci ha donato il senso della vita così com'è, nella sua verità. Così l'aveva intravisto Giobbe nonostante tutto, e vi ha creduto e l'ha accolto.

Enrico Carnio

GALLERIA D'ARTE SAN VALENTINO

PRIMA RASSEGNA: "LA CARTOLINA DI NATALE"



Galleria d'arte San Valentino

Centro Don Vecchi Marghera
Via Carrara 10 - Tel 041 2586500
galleriasvalentino@centrodonvecchi.org

PRIMA RASSEGNA
"CARTOLINA DI NATALE"

Dal 13 al 27 Dicembre 2015

INAUGURAZIONE
13 Dicembre ore 16,00

SCADENZA DOMANDE
DI PARTECIPAZIONE
30 novembre 2015

BANDO DI PARTECIPAZIONE

PRIMA RASSEGNA

"CARTOLINA DI NATALE
D'AUTORE"

Nel corso dell'ultimo secolo, il Natale festa che celebra la nascita di Gesù per i Cristiani, si è diffuso in tutto il mondo, anche in paesi dove i Cristiani sono piccole minoranze come, India, Pakistan, Cina, Giappone e Malesia, ed è vissuto come festa legata alla famiglia, alla solidarietà e alla pace. Le famiglie si riuniscono scambiandosi doni, viene allestito il presepe, appare la figura di babbo Natale e la cartolina di Natale (1860) tradizione che va esaurendosi dall'avvento del computer. Pertanto la Fondazione e la direzione Artistica e organizzativa promuove questa rassegna per dare la possibilità agli artisti di esprimere il loro spirito Natalizio attraverso la cartolina che nella loro mente inchierebbero ai loro famigliari.

Sylvia Soraya Borsali

REGOLAMENTO

Le opere, realizzate con qualsiasi tecnica, debbono essere rigorosamente incorniciate e non dovranno superare la misura di cm 30x30 (compresa cornice).

SCHEDA DI ADESIONE CON

IL NOME, IL COGNOME, INDIRIZZO E-MAIL, n° DI TELEFONO, ANNO DI ESECUZIONE, MISURA E TECNICA.

Si richiede una fotografia dell'opera senza cornice per una eventuale pubblicazione nel catalogo annuale e nel sito internet della Fondazione.

La responsabilità della veridicità dei dati forniti sono a totale carico dei partecipanti.

Ogni partecipante dovrà garantire di essere unico ed esclusivo autore delle opere (impegnandosi a mantenere indenni gli organizzatori contro eventuali pretese di terzi)

Gli artisti dovranno presentare le proprie opere dal giorno 16 Novembre al 30 Novembre 2015, presso la sede del Centro Don Vecchi di Marghera, via Carrara 10,
mattina: ore 9,30/11,30;
pomeriggio: 16,30/1730 Sabato escluso

DATI ANAGRAFICI

Nome.....
Cognome.....
Indirizzo.....
Cap.....Città.....
E-Mail.....
Tel.....Cel.
Misura e Tecnica Opera

DICHIARAZIONE

Acconsento che ai sensi della L.193/2006 per la tutela del diritto alla privacy, i dati e le immagini e le opere da me forniti siano utilizzati a fini promozionali e informativi nell'ambito delle attività alla Fondazione Carpinetum (consultazione della banca dati da parte di terzi, immissione in internet, pubblicazione su CDROM o stampa).

Dichiaro di essere titolare delle opere riprodotte, in quanto autore.

Firma per accettazione (leggibile)

Dieci opere saranno segnalate, dopo essere state valutate attentamente da una giuria tecnica composta da esperti.

Le opere segnalate saranno premiate qualora gli autori accettino di donarle alla Fondazione. L'accettazione deve essere comunicata alla consegna dell'opera, che verranno pubblicate nel catalogo annuale e nel sito internet della galleria, oltre alla facoltà di esporre, in forma personale le proprie opere, in un periodo da definire con la direzione organizzativa sig.ra Sylvia Soraya Borsali.

#####

La Galleria d'Arte San Valentino opera all'interno della struttura per anziani autogestiti del Centro Don Vecchi di Marghera.

E' nata grazie allo sguardo lungimirante del primo Presidente la Fondazione Carpinetum o.n.l.u.s., Don Armando Trevisiol che attraverso essa vuole offrire un centro di cultura e d'arte.

Lo spirito che guida la Fondazione

è quello di promuovere l'arte, senza preliminari limitazioni a realtà e contaminazioni culturali proponendo un calendario annuale eterogeneo e poliedrico.

ORARIO GALLERIA

FESTIVO: 9.30 - 11.30

FERIALE: 15.30 - 18.00

Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente Don Gianni Antoniazzi

DIRETTRICE ARTISTICA

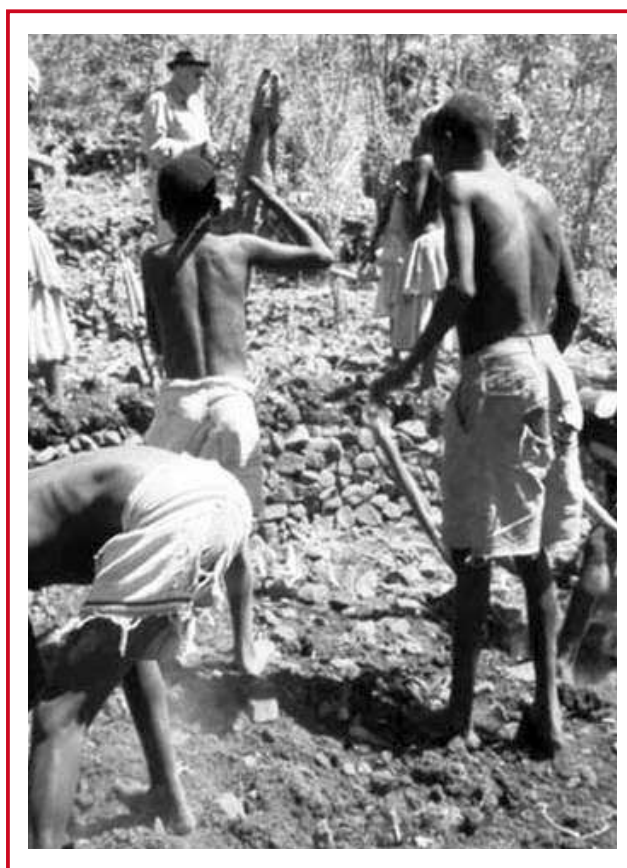
E ORGANIZZATIVA

Sylvia Soraya Borsali

cell. 349 5940755

www.galleriad'arte San Valentino-
centri don vecchi via Carrara, 10
Marghera VE
tel. 041 2586500

VILLAGGIO GLOBALE



INFANZIA NEGATA

Il mondo corre, si affanna alla ricerca di sempre nuove tecnologie, si spinge alla ricerca di nuovi mondi. Ma in qualche zona di questo mondo, in qualche Paese meno fortunato, ci sono ancora bambini a cui l'infanzia è totalmente negata. E sono purtroppo milioni e milioni.

Bambini schiavizzati, venduti per necessità dai genitori per pochi spiccioli a gente senza scrupoli. Costretti a lavori pesanti in cambio di un tozzo di pane o una scodella di riso malcotto. Emblematica la storia di Iqbal, un bambino pakistano ucciso per aver

osato denunciare la mafia dei fabbricanti di tappeti. Questo fenomeno, fino ad una cinquantina di anni fa, era presente anche da noi. In Sicilia, ad esempio, nelle solfatare di Enna. Bambini di 8-10 anni (i cosiddetti carusi) erano venduti per poche lire, maltrattati e costretti a lavorare in condizioni disumane. Il loro compito era di portare in superficie ceste colme di zolfo, pesanti non meno di 25-30 chili.

Bambini soldato, fenomeno piuttosto diffuso in Africa, Sierra Leone in particolare.

Bambini di 8-10-12 anni, rapiti e costretti con la forza ad imbracciare un kalashnikov, fucile mitragliatore di fabbricazione russa, ed usarlo anche contro gente del proprio villaggio, parenti e genitori compresi. C'è una bellissima e, al tempo stesso, drammatica storia di un dodicenne della Sierra Leone, Ismael, che ha avuto la fortuna di essere raccolto da una ONLUS americana. Dopo un lungo periodo di disintossicazione (sia corporale che mentale) adottato poi negli USA da una psicologa che per prima era riuscita ad infondergli fiducia e cancellare progressivamente quel terrore che lo perseguitava. Terrore sedato solo da dosi massicce di droga dalle quali era abbruttito. Ismael si è laureato e ha scritto "Memorie di un soldato bambino", un libro sicuramente da leggere.

Bambini abbandonati. Abbandonati perché? In molti casi perché colpiti

da gravi malattie o malformazioni. Lo stregone, non essendo in grado di curarli, li accusa di essere posseduti dagli spiriti del male e, di conseguenza, pericolosi per la vita del villaggio. Ma questo succede anche per bambini sanissimi e normalissimi. Solo perché hanno talvolta manifestato qualche comportamento strano, vengono allontanati perché ritenuti responsabili di tutti i guai del villaggio (siccità, raccolti scarsi, moria di animali, ecc. ecc.). In pratica bimbi di 4-6-8 anni abbandonati nella savana. E non è che nella savana la sopravvivenza sia così facile. Oltre al problema cibo, le insidie animali (bestie feroci, serpenti, scorpioni, zanzare anofele, ecc.) non mancano di certo.

Bambini di strada (Street children), realtà ben presenti non solo in Africa, ma in una grossa fetta di mondo (Asia e America Latina in particolare). Bambini costretti a vivere nelle strade perché orfani e nessuno si è preso cura di loro. Bambini fuggiti da casa perché non hanno mai conosciuto il padre, ma solo le botte dei tanti patrigni, compagni occasionali delle madri. Bambini che preferiscono vivere nelle strade perché l'unico letto, nelle misere stamberghe in cui sono cresciuti, è occupato dalle madri con compagni sempre diversi. Bambini che vivono di furtarelli e piccole rapine ai passanti, ma che spesso, per tacitare i morsi della fame, sniffano colla da falegname di infima qualità. Bambini orfani di entrambi i genitori e affidati a pseudo parenti, parenti che si rivelano poi perfidi sfruttatori. In Africa, quando un bambino rimane orfano, è l'intero villaggio a prendersene cura. Ma se esiste un parente che si offre per assumerne la tutela, gli viene affidato. Spesso, purtroppo, si verificano casi di persone che si qualificano parenti per poi sfruttare questi minori obbligandoli a lavori pesanti ed estenuanti.

Bambini sfruttati sessualmente, per incontri con clienti (europei, statunitensi e giapponesi in particolare) o per realizzare filmati porno. Questa è una realtà vergognosa, presente soprattutto in Paesi asiatici (Filippine, Cambogia, Myanmar, Thailandia, Laos). Turpi commerci con giri d'affari da capogiro, che, nonostante tutte le sanzioni penali sbandierate, continuano e proliferano grazie a connivenze e protezioni ad alti livelli.

In sintesi, milioni e milioni di bambini sfruttati, maltrattati, senza alcun diritto. Milioni e milioni che non hanno mai vissuto un solo giorno della stagione dell'infanzia,

Mario Beltrami

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DELLA NUOVA STRUTTURA
PER RISPONDERE ALLE CRITICITÀ ABITATIVE



I coniugi Francesco e Zaja hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in occasione delle loro nozze d'oro.

La centenaria Gianna Gardenal, come ogni mese, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ringraziare e lodare il Signore per la lunga vita e per la vecchiaia serena che le ha concesso.

Domenica 20 settembre, un fedele che ha frequentato la Santa Messa delle ore 10 nella Chiesa del Cimitero e che ha conservato l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Un altro signore, che ha voluto restare anonimo, nello stesso giorno ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Un familiare del defunto Giacomo Saverio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo caro congiunto.

Le due figlie della defunta Bonaria hanno sottoscritto due quinti di azione, pari a € 20, in ricordo della loro cara mamma.

In occasione del primo anniversario della morte della defunta Maria i familiari hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per onorarne la memoria.

I fratelli Giuseppe, Gino e Ada Rombo-lotto hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in ricordo della loro cara Adelia.

Le nipoti Marina e Annalisa con le loro famiglie, in occasione del primo anniversario della morte della loro cara zia Ada Lotto, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

La moglie Marina, le figlie e la nipotina Carlotta, in occasione del primo anniversario della morte del loro caro marito, padre e nonno Renato Bon, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del loro familiare defunto.

La famiglia Vedoia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Bruno.

La signora Edda Renosto Casarin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della defunta Annina.

La famiglia Casarin Gatti ha sottoscritto due quinti di azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi carri defunti.

I genitori del defunto Diego hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in ricordo del loro caro figliolo.

I fratelli Andrea e Chiara Pagliarini hanno sottoscritto quasi un'azione, pari a € 40, in ricordo del loro padre Valter deceduto il 29 settembre 2013.

La signora Maria Bergamin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua madre Giuseppina Gris.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Caterina, Valerio, Bruno e Luigino.

I tre figli della defunta Annie Di Stefano hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria della loro carissima madre.

La signora Lorena Bortolozzo ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo di suo padre Gino.

I condomini e i vicini di casa della defunta Giannina Pozzobon Fredi hanno sottoscritto più di un'azione e mezza, pari a € 80, per onorare la memoria della loro vicina.

Il figlio della defunta Giannina Pozzobon Fredi ha sottoscritto quattro azioni abbondanti, pari a € 210, per onorare la memoria della sua cara madre.

I due giovani sposi Alessandra e Michele hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per festeggiare le loro nozze all'altare.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Giovanni, Fiorella e dei defunti delle famiglie Re e Toninato.

La moglie e il figlio del defunto Giorgio Bertagna, in occasione del quinto anniversario della morte del loro caro, hanno sottoscritto due quinti di azione, pari a € 20, in suo ricordo.

La figlia della defunta Dina ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della madre.

I due figli della defunta Anna Gagliardi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.

I nipoti della defunta Annamaria hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la loro vecchia nonna morta a cento anni di età.

La figlia della defunta Ida Ventura ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara madre.

IL RICCO E IL POVERO

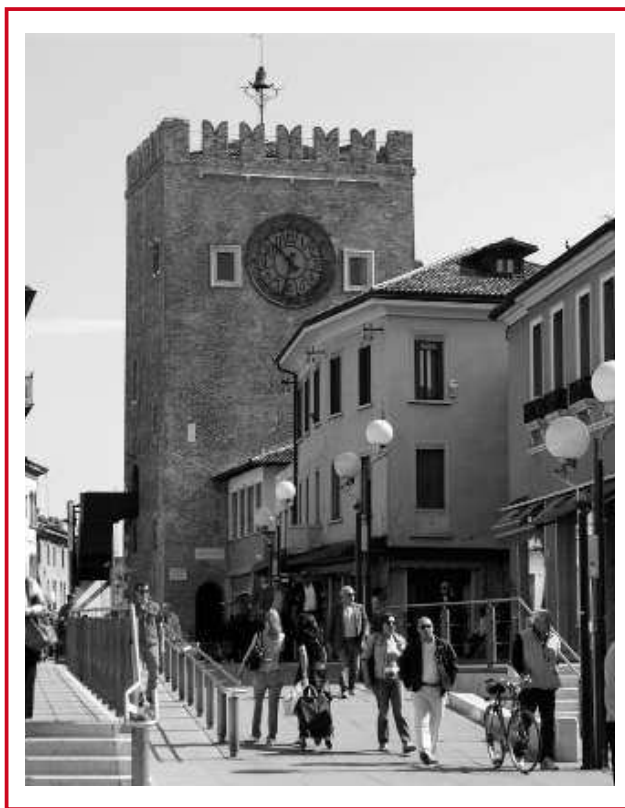
C'era una volta un uomo molto ricco. Era anche molto religioso. Uscendo di casa la mattina cominciò a notare, seduto per terra sul marciapiede dell'elegante via ove abitava, un ragazzo di colore intento a chiedere l'elemosina. Ogni volta che gli passava davanti, quel ragazzo gli sorrideva con sguardo buono e simpatico. Fu così che l'uomo ricco pensò: «Non farò come gli altri che lo ignorano o a stento gli danno qualche centesimo, lo gli regalerò 150 euro». Decise pertanto che, non appena avesse avuto un po' di tempo, avrebbe predisposto una piccola busta con quest'importo cui avrebbe aggiunto una bella immagnetta di Gesù. «Alle opere di carità materiale è sempre preferibile abbinare anche le opere di carità spirituale», pensò. Oberato dai tanti impegni, passarono un paio di settimane senza che riuscisse a predisporre la bustina. Finalmente la predispose inserendovi tre banconote da 50 euro, ma poi pensò: «Riuscirà a cambiarli? Forse è meglio regalargli i 150 euro con tutte le banconote da 10. Appena andrò in banca provvederò in tal senso». Trascorsero così altri giorni. Nel frattempo, incrociandolo nuovamente sul marciapiede, l'uomo

ricco sorrideva al ragazzo pensando: «Ancora un po' di pazienza ed avrai una bella sorpresa!». Finalmente, dopo essersi recato in banca, predispose la bustina come da lui ideato. La mattina dopo si diresse verso la zona ove era solitamente seduto il ragazzo. Ma lui non c'era. Al suo posto un piccolo mazzo di fiori. «Cosa è successo al ragazzo di colore?» domandò allarmato al giornalista il quale gli rispose con aria affranta: «Non sapete niente? Ieri sera alcuni «suoi connazionali lo hanno aggredito e picchiato

proprio lì sul marciapiede. Il ragazzo è stato portato in ospedale, ma a seguito delle gravi ferite, è morto. Poverello. Era davvero un bravo ragazzo. Pensate che la polizia è riuscito anche ad interrogarlo». «E il ragazzo che ha detto? Ha fatto i nomi degli assassini?». «Non ha voluto fare nomi, ma prima di morire, ha spiegato le ragioni dell'aggressione: un debito di 150 euro che non riusciva a pagare». Il ricco non ha fretta ma il povero non può aspettare!

Fabrizio De Falco

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



MARETTA!

I miei amici della carta stampata certamente sanno che io, da settimane, andavo «suggerendo» a Papa Francesco di «comandare» a tutti i parroci d'Italia e d'Europa di ospitare una o più famiglie di profughi in rapporto all'entità della loro parrocchia. Una parrocchietta di cinquecento anime potrebbe offrire un appartamento mentre una di cinquemila potrebbe offrirne due, tre o anche cinque. Non mi si dica che le parrocchie non hanno soldi perché non è vero. Io sono stato parroco per trentacinque anni della parrocchia di Carpenedo, parrocchia composta da modesti operai e tutti possono vedere quello che essa è riuscita a fare con il loro generoso contributo: i Centri Don Vecchi, l'asilo, il patronato, la casa in montagna per i ragazzi, quella in collina per i vecchi ed altro ancora. Si tratta sempre di coerenza, di trasparenza, di spirito di sacrificio, di fiducia nella Provvidenza ma soprattutto di amore

verso il prossimo. So che ancora una volta qualcuno, che non vuole impegnarsi, mi accuserà di autoreferenzialità. Non m'importa un fico secco! Ricambio affermando che questa gente non è coerente con l'insegnamento di Cristo «ama il prossimo tuo come te stesso» e non vuole impegnarsi per non avere grane. Neanche a farlo apposta il Papa ha fatto la scelta che io gli «avevo suggerito». Mi aspettavo che la stampa e le televisioni avrebbero provato un certo imbarazzo nel riferire la gara di generosità dei vescovi e dei parroci impegnati, gli uni a superare gli altri, nel mettere a disposizione alloggi di proprietà o presi in affitto: purtroppo però non è successo niente di tutto questo. Il Papa ha anche dato l'esempio offrendo due appartamenti attraverso le due parrocchie che sono in Vaticano, ma né la parola né l'esempio del Pontefice pare abbiano prodotto un granché. Ho letto con rammarico la presa di posizione del Cardinal Cafarra di Bologna, le sue parole mi hanno sorpreso, deluso e indignato ma ancora di più mi hanno sorpreso, deluso e indignato le parole di un parroco leghista o peggio ancora razzista. La parola e la testimonianza di Papa Francesco stanno assumendo la funzione di vaglio sulla serietà, sulla coerenza e sulla fede dei cardinali, dei vescovi, dei parroci, dei frati e delle suore. Le parole di Gesù: «Non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei Cieli ma chi fa la volontà del Padre» sono di estrema attualità. L'amore verso Cristo e verso il suo Vicario non si dimostra con parole altisonanti o con le ammucchiate in piazza San Pietro di cardinali, vescovi e preti ma con l'accettazione della guida di un Papa che crede veramente al Vangelo di Gesù.

L'INCIDENTE DI PERCORSO

Il sonno dei vecchi è spesso irrequieto e discontinuo. Qualche giorno fa mi sono svegliato verso le due di notte e mi sono accorto immediatamente, riaggiustando le coperte, che la mano sinistra "farfugliava" non riuscendo ad afferrare le lenzuola. Ho acceso la luce, ho guardato la mia mano sinistra e mi sono accorto con sorpresa e preoccupazione che non reggeva e penzolava come fosse spenta e inerme. Ho cominciato a sfregarla ma inutilmente, sembrava priva di nervatura. Io vivo con piena coscienza la mia età, consapevole che se possono morire anche i giovani, i vecchi hanno certo una maggiore probabilità e perciò mi pare sia giusto e inevitabile pensarci seriamente e accettare la nostra sorte. D'istinto ho pensato a un ictus, malanno che spesso si ripete dopo la prima avvisaglia, e quindi mi è parso giusto dire al Signore: "Sia fatta la tua volontà se è arrivato il mio momento di lasciare questa terra". Ho poi realizzato che la mano colpita era la sinistra e quindi ho provato un po' di sollievo pensando che, anche con l'uso della sola mano destra, avrei potuto fare ancora qualcosa. Avrei voluto informare qualcuno ma poi ho pensato che avrei provocato tanto trambusto, mi sono quindi seduto in poltrona davanti alla televisione e mi sono addormentato: per me la televisione è il più potente e sicuro sonnifero. Alle sette, come sempre, suor Teresa è arrivata per la colazione ed allora l'ho informata dell'accaduto ma lei ha finto che la cosa non la preoccupasse granché. Alle sette e mezzo sono salito in macchina e, poiché ero in grado di guidare, mi sono diretto al cimitero dove ho aperto le chiese e celebrato un funerale rassicurato nel constatare che potevo ancora funzionare. Sennonché appena terminata la funzione religiosa suor Teresa, che nel frattempo aveva allertato mezzo mondo, ha preteso che andassi subito al Pronto Soccorso. Dopo un'attesa tanto breve da farmi sentire colpevole per essere un privilegiato, un ottimo medico mi ha visitato e la prima diagnosi è stata: ischemia o schiacciamento di un nervo. A questa prima visita ha fatto seguito quella della neurologa con i suoi martelletti, una TAC e una Risonanza Magnetica che hanno escluso gravi danni cerebrali, sono poi stato trasferito nella sala delle gravi urgenze neurologiche e collegato con una serie di fili ad apparecchiature che hanno monitorato ogni mia reazione. Il giorno seguente sono stato sistemato in una linda stanzetta del reparto di



Amare ogni singola persona così com'è,
starle davanti, starle accanto,
ascoltarla,
cercare di capirla nelle sue pieghe,
aiutarla a tirare fuori tutto ciò che ha di bello, di grande,
perché tutti gli uomini sono infinitamente belli dentro...
Tu amando fai tirar fuori tutto ciò che di bello e di grande c'è in lui.
Le creature del mondo sono fiori chiusi:
il problema è che da soli non fioriranno mai...
A me ha aiutato molto la consapevolezza del fatto che ogni uomo è questo fiore e che gli altri uomini gli possono impedire di sbocciare e viceversa, se vogliono,
è così facile aiutarlo a sbocciare...
Annalena Tonelli

Neurologia. Non avrei potuto incontrare gente più efficiente, più gentile e più preparata e sono arrivato alla conclusione che, se tutti gli ospedali fossero come quello dell'Angelo, in Italia dovremmo essere riconoscenti ed orgogliosi della Sanità, checché se ne dica.

LA SUORA DALLA BICICLETTA ROSA

Alcuni mesi fa, o forse l'anno scorso, ho letto su "Gente Veneta", il settimanale della nostra diocesi, un bellissimo "pezzo" a firma di mio nipote don Sandro Vigani sull'apostolato di una suora che era solita spostarsi su una bicicletta rosa. La lettura mi aveva piacevolmente incuriosito per la prosa scorrevole ma soprattutto per il suo contenuto. Si trattava di

una suora, né mistica né da miracoli, una semplice suora di mezza età che occupava tutte le sue giornate incontrando gente, visitando ammalati, consolando sofferenti cioè offrendo il suo calore di donna e la sua ricchezza di cristiana convinta. L'articolo mi è piaciuto e questa semplice testimonianza mi ha edificato, oggi c'è tanto bisogno di gente semplice e cara, animata da ideali che offre con semplicità mediante l'incontro affettuoso e sereno. Questo ricordo era andato a finire in quel grande serbatoio della memoria e in qualche occasione forse avrebbe anche potuto riemergere senonché, nel primo pomeriggio di uno dei miei pochi giorni di degenza all'Angelo, ha bussato alla porta della mia stanzetta una suoretta di mezza età dal volto dolce e rassereneante. Io di certo non l'avevo mai incontrata eppure lei mi trattava come se mi conoscesse da sempre. Poi pian piano ho capito che svolgeva la sua attività a Trivignano assieme a tre consorelle, non aveva nessun compito proprio delle attività pastorali ma svolgeva la sua missione intessendo rapporti un po' con tutti, offrendo il calore di una parola di conforto, visitando le famiglie, i vecchi e gli ammalati. Il dialogo con questa cara donna di Dio si è fatto ben presto cordiale e confidenziale e mi ha confidato che, poiché a fine anno la sua comunità sarà smembrata, dovrà lasciare la vecchia parrocchia nella quale è conosciuta e in cui ha intessuto mille legami. La prospettiva di questa decisione determinata dall'ormai cronica mancanza di vocazioni lasciava trasparire nella sua voce e sul suo volto una nota di comprensibile amarezza. Nella mia giovinezza sacerdotale ho incontrato a San Lorenzo delle bellissime creature quasi sempre mortificate da regole chiuse e frustranti; oggi, epoca in cui stanno acquisendo una dimensione religiosa più vera, le suore purtroppo stanno scomparendo. Spero proprio che il Signore, anche in questo campo, ci riservi qualche bella sorpresa.

INCUBO NOTTURNO

Il Don Vecchi è una struttura destinata agli anziani autosufficienti, questa è stata la scelta lucida che abbiamo fatto ancor prima di definire la struttura dei Centri Don Vecchi oggi esistenti. Avevamo anche previsto un comma inserito nella domanda d'accoglimento ai Centri secondo cui, nel caso di sopraggiunta mancanza di autosufficienza, i familiari avrebbero dovuto portare l'anziano nella propria casa o inserirlo in una casa

di riposo. Le cose però sono andate molto diversamente. A ottant'anni il passaggio tra autosufficienza e non autosufficienza è più rapido che mai e le motivazioni per cui un essere umano dovrebbe abbandonare un ambiente signorile, che offre autonomia e nel contempo amicizia e sollievo, non sono facili né da far capire né tantomeno da far accettare a chi si è affezionato alla vita presso uno dei nostri Centri. La scelta iniziale della dimissione è diventata ogni anno più difficile da far accettare e il colpo di grazia a questa regola lo ha inferto la dottoressa Francesca Corsi, funzionaria illuminata e amica vera dei poveri e dei vecchi, quando un giorno mi disse: "Don Armando perché un anziano non può decidere di vivere ed anche desiderare di morire nella propria casa?". Questa domanda ci ha indotto ad offrire ai nostri residenti la possibilità di vivere e morire al Don Vecchi, nella loro dimora come tutti i comuni mortali. Decidere di offrire a tutti l'opportunità di continuare a vivere al Don Vecchi ci ha imposto di ricorrere ad un'assistente disponibile sia di giorno che di notte, è sufficiente che l'anziano componga al telefono il numero 333 e dopo poco arriva l'assistente per prestare un primo aiuto. Ieri notte l'assistente è stata chiamata e si è presentata alla porta della residente chiedendo cosa fosse successo. Sbalordita si è sentita rispondere: "Sono tanto turbata perché ho sentito dire che al Don Vecchi sarà accolta una famiglia di profughi, io però non sono assolutamente d'accordo". Quando mi sono state riferite le pretese che questa anziana signora aveva espresso nonostante l'accoglienza ricevuta, dapprima sono rimasto interdetto e poi ho pensato a quel Salvini che per un pugno di voti va spargendo una zizzania tanto meschina. Il segretario della Lega, dopo aver governato una dozzina d'anni assieme a Berlusconi facendo fallire l'Italia, ora offre frottole e cattiverie. Di fronte a questo fatto mi è venuto da pensare che dovremmo inserire nel contratto di accoglienza ai Centri Don Vecchi una clausola: chi non crede alla solidarietà non può essere accolto perché è solo grazie alla solidarietà che è stato possibile realizzare le nostre strutture.

LA SANITÀ NEL VENETO

Talvolta mi chiedo a chi possano interessare le mie vicende, le mie avventure e i miei pensieri. So perfettamente di essere un vecchio prete che ha molto poco da offrire agli altri, però

PREGHIERA sеме di SPERANZA



ANGELI CUSTODI

Ma dove siete, che fate?
 Angeli dei ricchi
 Angeli degli sconsolati
 Angeli di tutti i figli dell'uomo,
 Guardate!
 Fa troppo male. Non si può più dormire.
 Angeli, rimproverate, tuonate, colpite.
 Ci sono troppe lacrime e
 pance cave e schiene tremanti
 e mani vuote o la raffinatezza di
 perdigiorno dorati
 Angeli, suonate
 le vostre trombe di tuono,
 che si compia la spartizione
 Ah! Ben venga la fine del mondo
 infine la giustizia.
 C'è troppa infelicità.
 C'è troppa miseria
 Fra troppi mascalzoni distinti.

Abbé Pierre

sono anche convinto che solamente il confronto delle idee favorisce, nelle donne e negli uomini, la crescita dello spirito di umanità e del senso civico. Partendo da questi presupposti, con grande umiltà e semplicità, mi pare opportuno rendere partecipi i miei concittadini delle esperienze che vado facendo. Come ho scritto un paio di giorni fa sono stato ricoverato nell'ospedale all'Angelo per quattro giorni per una presunta ischemia cerebrale. Il timore dei medici derivava dalla paralisi parziale che aveva colpito la mia mano sinistra ma poi i controlli a cui sono stato sottoposto hanno rivelato che il problema era riconducibile ad un banale incidente notturno causato forse da una postura errata del corpo che ha determinato la compressione di qualche nervo. Tutto, fortunatamente, si è risolto per il meglio e dopo quattro giorni di degenza sono ritornato alla normalità. Quello che però sento il bisogno di esternare ai miei concittadini è la presa di coscienza dell'eccellente ac-

coglienza, del trattamento e dell'efficienza della struttura sanitaria del nostro ospedale. Ho incontrato medici cortesi, competenti, scrupolosi e ben coordinati che in pochi giorni hanno effettuato un checkup completo delle funzioni del mio organismo e hanno messo a punto una cura efficace e risolutiva. Lo stesso encomio lo devo riservare agli infermieri e a tutta l'organizzazione dell'ospedale: dal personale curante, a quello addetto alle pulizie e alla cucina, insomma proprio a tutti. Ho riscontrato puntualità, competenza, cortesia e grande efficienza. Una nota estremamente positiva la debbo esprimere anche all'organizzazione nel suo insieme che mi è parsa veramente stupenda. Sono uscito con la convinzione che in Italia, e nel Veneto in particolare, godiamo di una sanità d'eccellenza tanto da augurare a tutti i paesi d'Italia e d'Europa strutture confortevoli con lo stesso standard serio e con la stessa efficienza. La ciliegina sulla torta di tutto questo l'ho scoperta poi nella parte finale della lettera di dimissione con la quale l'ULSS 12 mi ha informato che i quattro giorni di degenza sono costati alla Regione 1.592,45 euro. Tutto questo mi impegna a non ammalarmi più perché il costo del ricovero ospedaliero è veramente molto salato.

UNA ULTERIORE RESPONSABILITÀ

Ho conosciuto il dottor Paolo Fusco, il brillante giornalista del settimanale della diocesi "Gente Veneta", quando era poco più di un ragazzo ed ho mantenuto con lui un rapporto di ammirazione e di stima profonda, non solo perché ho riconosciuto in lui un professionista versatile, attento al respiro della città e della Chiesa veneziana, ma anche un cristiano che ha sempre cercato di dare una lettura positiva della vita e prospettare soluzioni in sintonia con il pensiero della Chiesa. Molte volte gli ho manifestato pubblicamente la mia stima e la mia riconoscenza. Faccio questa premessa perché si possa comprendere lo stupore e la grande amarezza che ho provato, alcuni giorni fa, quando mi ha telefonato comunicandomi che aveva colto l'opportunità di insegnare lettere nella scuola pubblica. Lo stato di disagio economico in cui è venuto a trovarsi il settimanale e le sue responsabilità di marito e di padre lo hanno costretto, anche se a malincuore e con tristezza, ad accettare la soluzione che gli offriva quelle garanzie necessarie al sostentamento della sua famiglia ma che, contempo-

raneamente, lo costringeva ad abbandonare la professione di giornalista, quella professione che tanto amava e che aveva scelto per vocazione e per spirito di servizio verso la Chiesa piuttosto che come fonte di reddito per godere di una vita agiata. Confesso che ho provato dolore per questa scelta pressoché obbligata ed altrettanto dolore per la situazione nella quale è venuto a trovarsi l'unico strumento di comunicazione sociale di cui dispone attualmente la diocesi di Venezia poiché Radio Carpini San Marco, la nostra gloriosa e amata emittente, è stata lasciata morire ingloriosamente alcuni anni fa. Ora "Gente Veneta" può contare solamente su due giornalisti e la Chiesa veneziana corre il rischio di far arrivare il suo messaggio solo al dieci per cento dei nostri concittadini e solo dai pulpiti delle nostre chiese. Questa realtà carica noi de "L'incontro" di un'altra pesante responsabilità poiché attualmente il nostro settimanale è rimasto pressoché l'unica voce. "L'incontro", che ha raggiunto una tiratura di cinquemila copie settimanali e che viene letto da ventimila mestri, è arrivato ad essere il primo e forse l'unico strumento di comunicazione sociale in città poiché gli altri periodici, di ispirazione cristiana che sono più che modesti e pressoché inconsistenti, ci inseguono ma a molte leghe di distanza. Credo che si impongano quindi alle nostre coscienze sia la ricerca di altri collaboratori sia l'incremento del numero di pagine del nostro periodico affinché l'apporto dei cristiani alla vita della nostra città non diventi talmente flebile da non essere percepito da nessuno.

SOLIDARIETÀ A TUTTO TONDO

Ricordo certe domande imbarazzanti e cretine che da bambino ho sentito porre ad alcuni miei coetanei: "Vuoi più bene a me o al papà?" e viceversa. Le persone serie devono insegnare a voler bene a tutti senza discriminazione. Questi discorsi balordi e di scarso respiro umano e civile mi sono ritornati alla mente recentemente in rapporto ai profughi e all'invito del nostro Santo Padre a "non voltarsi dall'altra parte" e ad aprire il cuore al dramma di chi soffre. Per i cristiani tutti gli uomini sono figli di Dio; tutti, bianchi o neri, intelligenti o illetterati, europei, africani o americani possono rivolgere gli occhi in alto per dire: "Padre nostro" e guardandosi attorno scoprire che siamo tutti fratelli. Dio ci ha donato questo mondo così ricco e bello affinché cia-

scuno ne goda in pari misura e non perché qualche privilegiato ne goda più di altri. In questo momento ai cittadini della nostra vecchia Europa si prospetta la splendida opportunità di aiutare chi soffre e di riparare alle ruberie, alle prepotenze e allo schiavismo civile, politico ed economico che per secoli i loro paesi hanno perpetrato nei confronti di tutti quei popoli che ora ci chiedono disperatamente aiuto. Oggi, Inghilterra in primis, seguita da Spagna, Portogallo, Francia, Germania e, come fanalino di coda, Italia, socia anche se tardiva della "compagnia di merende". potrebbero ritrovare verginità umana e civile e ripulirsi la coscienza spalancando le porte ai profughi che in definitiva vengono solamente a riprendersi un po' di quanto abbiamo loro rubato lungo i secoli. Vengo poi a quella stupida affermazione che mi sovviene dal passato e che ora è riproposta da leghisti, nazionalisti, venetisti e dagli egoisti in genere: "Bisogna prima

pensare agli italiani" a cui replico che bisogna pensare a tutti perché solo se pensiamo agli altri riusciamo a pensare anche a quelli di casa nostra. Noi della Fondazione dei Centri Don Vecchi, mentre Bossi ieri e Salvini oggi hanno seminato e continuano a seminare egoismo, da sempre pensiamo con i fatti ai nostri poveri: vedi i Centri Don Vecchi, il Polo Solidale, le mense ed altro ancora e nel contempo sentiamo il dovere di pensare anche agli altri. Sono felice che la Fondazione, senza lasciar passare un solo giorno dall'invito del Papa, abbia messo a disposizione di questi disperati un appartamento alla Cipressina e un altro al Centro Don Vecchi. Contemporaneamente stiamo aprendo un ristorante solidale per tutti mentre Salvini e compagnia cantante non hanno fatto e non fanno nulla né per gli altri né per i nostri ma pensano solamente alle loro tasche.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

FURIA SELVAGGIA



Tutti gli abitanti del pianeta Terra, anche quelli che vivevano in sperduti villaggi, in luoghi apparentemente disabitati, sapevano che un cucciolo di asteroide, di dimensioni enormi, scacciato dalla madre perché aveva disobbedito alle leggi del Girotondo degli Asteroidi, era stato proiettato, a grande velocità, verso la terra, nessuno però si era preoccupato perché gli esperti avevano assicurato che sarebbe transitato vicino al nostro pianeta senza sfiorarlo, avevano raccoman-

dato di scrutare il cielo per ammirarlo sfrecciare velocissimo dribblando stelle, pianeti e satelliti. Gli scienziati si sbagliarono, il giovane e furente cucciolo di asteroide si schiantò sulla Terra e l'ultima cosa che vide fu un bagliore abbacinante, il suo ultimo pensiero, prima dell'impatto, fu: "Che meraviglia!". La collisione provocò una voragine profondissima e molto vasta. I grandi esperti minimizzarono l'accaduto: "Come avevamo previsto l'asteroide non ha provocato danni

né a persone né a cose perché l'impatto si è verificato in una località disabitata.

"Verissimo" pensò il suolo che ospitava quell'oggetto non identificato "nessun danno se non a me, proprio ora doveva capitare, ora che l'assicurazione per le calamità naturali è scaduta, chi mi pagherà i danni? Le disgrazie chiedono sempre ospitalità ai poveracci, chissà perché. Mi stavo riprendendo dalle esplosioni nucleari ed ora, dopo questo incidente, mi ci vorranno millenni prima di tacitare quel "coso" che si è introdotto a forza nel mio ventre reso sterile dalle radiazioni".

Mentre i satelliti spiavano lo spazio per individuare eventuali altri figliocci scacciati dalla Madre Asteroide e gli scienziati di tutto il mondo, arrivati sul luogo dell'impatto, raccoglievano campioni del suolo e frammenti dell'oggetto iniatoci dallo spazio, gli abitanti della Terra continuavano la loro vita come se nulla fosse accaduto.

Il cucciolo di asteroide, riprese lentamente conoscenza, si guardò attorno e ciò che vide fu un'ostile oscurità, in quel pozzo che puzzava di zolfo era solo, ripensò alla madre che lo aveva scacciato, ai fratelli che lo avevano deriso, ai grandi corpi celesti che avevano ignorato il suo accorato grido di terrore e la sua rabbia esplose, esplose in una Furia Selvaggia.

Risalì lentamente, sentiva pulsare l'odio, un odio che lo rendeva sempre più feroce, sempre più determinato a far pagare a qualcuno la sua solitudine, la sua sofferenza.

Avvertì, dentro di sé, una strana metamorfosi, rivoli di energia scorrevano nelle fenditure delle sue rocce, l'enorme potenza accumulata a causa dell'impatto si insinuò nelle sue ferite trasformando la sua essenza da materia in vento.

Al principio fu solo un venticello lieve, un soffio, una brezza ma, in men che non si dica, si trasformò in un turbine che si attorcigliava su se stesso, che volava senza meta attorno alla Terra, avanti ed ancora avanti per poi cambiare improvvisamente direzione portando ovunque devastazione e morte per giorni, mesi, anni. La vita divenne un inferno governato da una Furia Selvaggia.

Rocce, alberi, animali, esseri umani erano in balia di quel vento violento, crudele, furibondo che proveniva direttamente dal cuore del cucciolo di asteroide scacciato dal ventre materno proprio quando ne aveva più bisogno, cucciolo che non si rassegnava ad essere stato ripudiato, umiliato

dalla madre che avrebbe invece dovuto dargli affetto e protezione.

Passarono così giorni, mesi, anni, un lungo periodo in cui la terra e tutti i suoi abitanti, vissero in un tunnel di sofferenza e di orrore.

Una mattina, di quale giorno non si sa, Furia Selvaggia, sfrecciò verso Nord con tutta la sua irruenza ma ... ma proprio quel giorno trovò un ostacolo, un ostacolo imprevisto: una montagna si rifiutò di farla passare ed in seguito, seguendo il suo esempio, tutte le montagne formarono un blocco compatto, rocce, neve e ghiaccio uniti la strapazzarono duramente.

"Sono stanca, siamo tutti stanchi del tuo moto perpetuo, fermati e spiegaci che cosa vuoi".

"Non lo so, voi possedete tutto ciò che desiderate: amici, affetti, io non ho nulla e nessuno che mi voglia e per questo corro, corro per non pensare e nessuno di voi mi potrà fermare". Il vento si diresse a Ovest con rabbia, voleva distruggere tutto ciò che incontrava sul suo cammino ma anche qui trovò un ostacolo.

Una quercia ultracentenaria bloccò il suo veloce peregrinare.

"Da qui non passerai, non tentare di sradicarmi, non ci riusciresti, insieme alle mie compagne ho affondato le radici nelle viscere della terra, siamo ben ancorate, impossibile smuoverci, torna da dove sei venuta, non sei la benvenuta".

Furia Selvaggia si allontanò infuriata, qualcosa stava cambiando, non era più la padrona del mondo, doveva assolutamente riprenderne il controllo, temeva di ritornare ad essere un cucciolo abbandonato dalla madre ed allora volò verso Sud con una furia sempre più incontrollata ma ad aspettarla trovò una delegazione di animali che le consegnò un editto.

"Divieto di accesso, questa parte del globo ti è stata interdetta, tu non potrai entrarvi mai più. Tutti gli abitanti hanno decretato la tua espulsione. Il tuo permesso di soggiorno è stato revocato e non ti sarà concessa la cittadinanza. Firmato: elefanti, leoni, giraffe, orsi, coccodrilli ecc. ecc".

"Che cosa pensate di essere quadrupedi infami, io, io me ne vado, io non voglio rimanere un minuto di più in vostra compagnia ma ... ma non crediate che io non torni a trovarvi perché io tornerò e sarò molto più forte di prima".

Furia Selvaggia si allontanò lanciando minacce terribili e spaventose quanto inutili: la sua dittatura era ormai compromessa.

"Mi stanno esiliando proprio come

ha fatto mia madre, non sopporterò un altro abbandono, non lo accetterò, andrò a Est per ritrovare la mia forza e poi scatenerò una terribile offensiva su tutta la Terra, distruggerò tutto ciò che ancora vive e respira" ma in quelle terre non trovò un caloroso benvenuto, anzi fu proprio l'esatto contrario.

"Devi andartene" urlarono gli uomini "che cosa sei venuta a fare qui? Non ti vogliamo, non sarai più la nostra regina, sei stata deposta, instaureremo una repubblica, voteremo i nostri rappresentanti che ci governeranno con onestà, senza violenza e soprusi".

"Nooo, io vi annienterò, io annienterò il mondo intero e poi distruggerò l'universo e qualsiasi altra cosa che tenterà di fermare la mia corsa".

Furia Selvaggia si raggomitò per poi dilatarsi, allargarsi, espandersi abbracciando, con il suo odio feroce, tutta la Terra, la racchiuse in una morsa devastante, era sua ferma intenzione stritolarla, frantumarla, voleva vedere ogni più piccolo frammento disperdersi nello spazio profondo, senza meta, senza ripari dove nascondersi, senza amici dai quali essere confortati, ma ... ma non ci riuscì perché un'energia sconosciuta la stava contrastando mentre lei perdeva sempre più forza, più veemenza, il suo moto perpetuo stava esaurendosi, si sentiva attratta verso un luogo inizialmente freddo, umido e poi via via sempre più caldo, sempre più infuocato, quando, con orrore, comprese di esser giunta al centro della Terra e lì, in quell'inferno di fuoco, Furia Selvaggia scomparve per sempre, divenendo lava incandescente, un nulla nel nulla, il suo ultimo pensiero fu: "Perché nessuno mi ha mai amata?".

Gli abitanti del globo, da Est a Ovest e da Nord a Sud, che avevano unito le loro forze per sconfiggere il nemico le risposero in coro: "Avremmo voluto farlo, ti avremmo accettata come una di noi ma tu ti sei presentata come una nemica, hai calpestato ogni nostro diritto, hai violato le nostre anime, hai spento le nostre vite, non potevi aspettarti nessun conforto, nessuna gentilezza. Hai subito un torto quando sei stata scacciata dal tuo mondo, da tua madre, eravamo addolorati per te ma tu, tu che avevi sperimentato il dolore lo hai voluto infliggere anche a quelli che ti avrebbero accolta fraternamente, sciocca, sei stata sciocca. Chi non sa perdonare non sa amare e chi non sa amare non conoscerà mai l'amore".